

Pd e M5Stelle Le distanze incolmabili allontanano il governo

Alessandro Campi

Bersani non ha alcuna intenzione di collaborare con un "miliardario populista" (Berlusconi) per la nascita di un nuovo governo. Ma è disposto a dialogare con un "populista miliardario" (Grillo) pur di garantire all'Italia un minimo di stabilità politica e un esecutivo che affronti, prima di tornare al voto, alcune emergenze: conflitto d'interessi, riduzione dei costi della politica, legge elettorale, disoccupazione giovanile.

Dove non soccorre il buon senso politico, che al "non vincitore" di queste elezioni consiglierebbe maggiore prudenza e nessuna preclusione in fatto di dialogo e accordi parlamentari, basta affidarsi all'ironia. Che rischia di diventare sarcasmo dinanzi alle parole con cui il diretto interessato ha respinto le aperture al dialogo

che gli sono state premurosamente rivolte: Bersani - ha scritto Grillo nel suo blog ieri pomeriggio con la sua proverbiale delicatezza - «è un morto che parla», uno «stalker politico», precisando che «il M5S non darà alcun voto di fiducia al Pd (né ad altri). Voterà in aula le leggi che rispecchiano il suo programma chiunque sia a proporle». Con il che la partita di un governo di scopo o di minoranza guidato dal Pd è sostenuto in aula dai grillini - quello che le "teste d'uovo" del Mulino bolognese hanno subito nobilitato come un governo di salvezza nazionale tra persone volenterose e perbene: l'abbraccio con la sinistra apre le strade del Paradiso anche ai populistici del giorno prima - sembrerebbe già conclusa.

Continua a pag. 16

L'analisi

Le distanze incolmabili

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Ma Bersani, politico tenace, ha detto che la risposta alle sue proposte vorrà sentirla nelle aule del Parlamento tra qualche settimana. Se Grillo oggi lo insulta e lo annovera tra i perdenti di questa convulsa stagione politica, i senatori grillini - singolarmente o in gruppo - potrebbero anche essere d'altro avviso, e decidere di convergere con il centrosinistra sulla base di un programma minimale di riforme.

Il modello invocato è quello cosiddetto siciliano: un accordo del giorno per giorno, proposta per proposta, con i grillini fuori dalla maggioranza che sostiene il governatore Crocetta, ma dichiaratisi disponibili a votarne i provvedimenti laddove congruenti con le loro idee. Peccato che questo modello tanto enfatizzato, oltre a non aver prodotto ad oggi alcuna riforma o legge di un qualche significato, ma solo una sequela di buone intenzioni, abbia comportato un prezzo politicamente salato per i cittadini ma anche per il



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Pd alle urne. Se esportarlo a livello continentale dovesse produrre effetti analoghi ben si comprende il divertimento con cui il Pdl berlusconiano sta assistendo alle manovre in corso: «Se vogliono fare una cosa con Grillo senza una omogeneità programmatica ma solo per prendersi il governo del Paese facciamo pure, ma come in Sicilia al prossimo giro rivinciamo noi», ha detto un Angelino Alfano tornato euforico.

In effetti, le perplessità suscitate da un governo che dovrebbe comprendere Pd e M5S non riguardano solo le bizzarre modalità tecniche che sono state ventilate per farlo funzionare (i grillini dovrebbero uscire dall'aula del Senato tutte le volte che non sono d'accordo con il governo, per evitare che la loro astensione si trasformi in un voto negativo e dunque in una sfiducia formale), ma le basi programmatiche dei due partiti, differenti e divaricanti su molte questioni essenziali, anche se in queste ore c'è la tendenza a rimuovere o ritenere secondari tali contrasti nel nome di una Realpolitik dettata più che dal senso di responsabilità dal disperato bisogno di trovare una soluzione quale che sia che legittimi il Pd quale partito vincente.

Il movimento di Grillo, tanto per dire, è per il blocco immediato dei lavori per la Tav in Val di Susa (e in generale è contrario alle grandi opere pubbliche), considera i sindacati un fattore di conservazione politica al pari dei partiti e chiede la sostanziale soppressione di entrambi, pretende la fine immediata dei finanziamenti pubblici alla politica (altro che semplice riduzione dei costi della politica!), sostiene l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, esprime un modello di mobilitazione e partecipazione politica che toglie di valore alle procedure della democrazia rappresentativa, propone un modello economico-produttivo basato sulla decrescita e vuole il reddito minimo di cittadinanza.

Ma nel caso non bastassero questi punti a chiarire la sua distanza dalla sinistra, si potrebbe ricordare che il partito dei grillini chiede la privatizzazione della Rai e la costituzione di una sola rete televisiva pubblica, critica l'Unione europea alla stregua di tecnostuttura che mina la democrazia, accusa sistematicamente banche e multinazionali di affamare i cittadini e di essere un fattore di corruzione, pretende un referendum sulla permanenza dell'Italia nell'euro, caldeggia l'abolizione di Equitalia e dell'Imu sulla prima casa, chiede una commissione che indaghi sugli illeciti arricchimenti degli ex-parlamentari e di tutti coloro che hanno svolto funzioni di governo.

Certo, tutto ciò non impedisce, sulla carta, che il centrosinistra trovi una minima e temporanea convergenza con Grillo in materia di anti-corruzione, di conflitto di interessi e di misure tese a favorire la moralità pubblica (lasciamo perdere quella privata che nessuno può pretendere di migliorare per legge). Ma che governo sarebbe quello nel quale il Pd avrebbe come interlocutore una forza che non vuole saperne di accordi o patti politici duraturi perché teme di perdere la propria purezza rivoluzionaria e che dunque potrebbe sfilarsi alla prima difficoltà o ai primi mugugni della sua base militante? D'altro canto, si può seriamente pensare di mettere mano ad un cambiamento della legge elettorale o a una qualunque riforma di natura istituzionale - materie che anche un esecutivo di

scopo o a termine dovrebbe di necessità affrontare - senza coinvolgere il centrodestra e i montiani in un eventuale accordo parlamentare sulle regole? È contro questi ineludibili scogli politici - che certo anche il Quirinale ha ben presenti - che rischiano di infrangersi, nelle ore a venire, le ambizioni governative di Bersani.